



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

4 MARZO 2019

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA
(TIZIANA LENZO –MARIELLA QUINCI)**

DENUNCIA NURSIND

«Mancano infermieri nelle cliniche trapanesi»

● Il sindacato degli infermieri Nursind denuncia la carenza di personale medico e sanitario nelle strutture ospedaliere trapanesi e la mancanza di sicurezza nei pronto soccorso che rende difficile e pericolosa l'attività degli operatori sanitari. Il manager dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani, Fabio Damiani, risponde al sindacato che

«confonde i problemi strutturali con i fatti di cronaca. Inoltre l'Asp sta attuando la normativa per sicurezza voluta dalla regione e conferma l'avvio stagionale dei concorsi». Tuttavia Damiani si dice disponibile al confronto e al dialogo con i sindacati. (*FTAR*)

Il dossier

Crisi e liste d'attesa 4 milioni di italiani non si curano più

Michele Bocci

C è un mondo di persone per le quali la sanità è un peso economico. Talvolta insormontabile.

pagina 15, con un'intervista di **DAZZI**



Il dossier *La salute negata*

Liste d'attesa e famiglie senza soldi quattro milioni di italiani non si curano

MICHELE BOCCI

Gli italiani che rinunciano alle cure rinviano la visita perché la lista di attesa è troppo lunga e in casa non ci sono i soldi per l'intramoenia, non vanno a comprarsi il farmaco perché non viene passato dal sistema sanitario anche se per loro è fondamentale, oppure non hanno trovato un modo di fare l'ecografia senza pagare un ticket diventato troppo pesante. C'è un mondo di persone, nel nostro Paese, per le quali la sanità è un peso economico. Talvolta insormontabile. Quante sono? Non è facile dirlo, le fonti dei dati sono tante e mosse da interessi diversi. Ad esempio ci sono assicurazioni che mirano, con ricerche e studi, a dimostrare che sono tantissime (addirittura più di 12 milioni) per dire che il sistema pubblico da solo non regge e ci vuole una maggiore diffusione delle polizze sanitarie. Una buona base di partenza allora resta l'Istat. L'anno scorso ha

calcolato che 3 milioni e 657mila persone nel giro di 12 mesi hanno rinunciato a esami o cure mediche a causa di problemi economici. Questi pazienti abitano soprattutto al sud. Se si prendono in considerazione le cure odontoiatriche, notoriamente costose e quasi esclusivamente private, il numero è superiore: 4 milioni e 125mila. In una audizione al Senato di fine 2018, il presidente Istat Maurizio Franzini ha diffuso dati in linea con i lavori più recenti dell'istituto: «Oltre 4 milioni di persone rinunciano alle visite e agli accertamenti per motivi economici». La rinuncia però, ha aggiunto, può essere anche dovuta alle liste di attesa, e in quel caso riguarda 2 milioni di persone. In Italia le esenzioni sanitarie sono molto diffuse. In tante Regioni disoccupati e persone in assoluta povertà non pagano il ticket, ovunque la misura riguarda anche chi ha più di 65 anni e guadagna meno di 36mila euro l'anno e chi ha determinate patologie. Poi ci sono molte false esenzioni. Finisce che circa la metà di coloro che si rivolgono al sistema sanitario, consumando il 70% delle prestazioni, non pagano il ticket. E qui entra in gioco il problema

delle liste di attesa. Chi è esente perché povero, infatti, se si trova di fronte tempi biblici per ottenere una risonanza o una visita cardiologica magari non può permettersi di anticipare la prestazione in intramoenia (una visita costa anche 150 euro). Così non si fa controllare. «Gli studi sulle rinunce alle cure vanno valutati con attenzione – dice Nino Cartabellotta della fondazione bolognese Gimbe, che fa studi sulla sostenibilità in campo sanitario – Spesso, anche nel caso dell'Istat, viene chiesto agli intervistati se nell'ultimo anno hanno rinunciato a una o più prestazioni sanitarie. Di fronte a una risposta affermativa però non siamo in grado di capire né l'appropriatezza né l'urgenza di quell'esame mancato e soprattutto quali sono le

conseguenze negative dell'averlo ritardato o saltato. Poteva anche essere un accertamento inutile». Tra quelli che vedono in faccia chi non si può permettere le cure c'è la fondazione Banco

Farmaceutico: «In un anno abbiamo aiutato 539mila persone in difficoltà attraverso 1.844 enti che danno appunto medicinali gratuiti e cure di vario tipo – spiega il presidente Sergio Daniotti – È vero, i poveri hanno diritto alle esenzioni e all'accesso a gran parte delle cure. Tuttavia chi chiede aiuto agli spesso non può curarsi perché è fuori da qualunque sistema di protezione

sociale. Ad esempio non ha il medico di base. E poi tanti si vergognano di manifestare la propria povertà, così preferiscono non curarsi». Riguardo ai farmaci, «ce ne sono alcuni da banco e quindi a pagamento e senza prescrizione, che spesso sono indispensabili per vivere bene o addirittura sopravvivere. Così noi li distribuiamo». La coperta sanitaria dello Stato non sempre riesce a coprire tutti.

Si tratta soprattutto di malati del sud e il dato cresce per le cure odontoiatriche molto costose

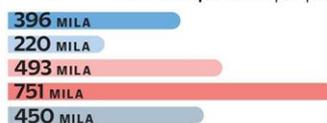
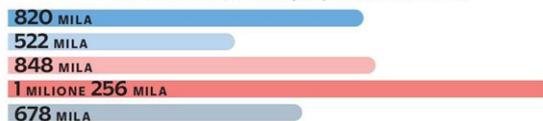
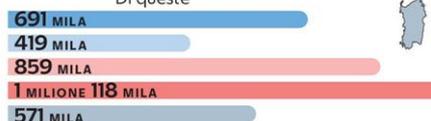
Su Repubblica



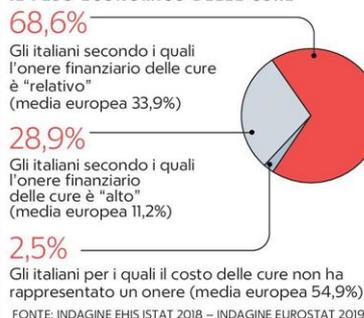
La disuguaglianza
Venerdì scorso l'inchiesta sull'Italia delle differenze

I numeri

Gli italiani che non si curano



IL PESO ECONOMICO DELLE CURE



FONTI: INDAGINE EHS ISTAT 2018 - INDAGINE EUROSTAT 2019

DENUNCIA NURSIND

«Mancano infermieri nelle cliniche trapanesi»

● Il sindacato degli infermieri Nursind denuncia la carenza di personale medico e sanitario nelle strutture ospedaliere trapanesi e la mancanza di sicurezza nei pronto soccorso che rende difficile e pericolosa l'attività degli operatori sanitari. Il manager dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani, Fabio Damiani, risponde al sindacato che

«confonde i problemi strutturali con i fatti di cronaca. Inoltre l'Asp sta attuando la normativa per sicurezza voluta dalla regione e conferma l'avvio stagionale dei concorsi». Tuttavia Damiani si dice disponibile al confronto e al dialogo con i sindacati. (*FTAR*)

Contraffatta la lettera dell'Azienda

False vaccinazioni, due genitori nei guai

Avrebbero ritoccato le date per posticipare l'esame per la figlia

MILANO

Per aver «ritoccato» falsificando le date della lettera con cui erano stati convocati per far vaccinare la loro figlia di tre anni in vista dell'iscrizione in un asilo del leccese, una giovane coppia di genitori residenti in provincia di Bergamo è stata indagata dalla Procura di Lecco. L'accusa è falsità materiale commessa dal privato.

A far scattare l'indagine sono stati i controlli a campione per accertare il rispetto della legge sull'obbligo vaccinale. Dalle verifiche incrociate sono risultate diverse le date della documentazione rilasciata dall'Azienda di tutela della salute e quelle presentate dai genitori alla scuola materna. Nel secondo caso era

posticipata la data della lettera ricevuta e dell'appuntamento all'Ats dove si sarebbero dovuti presentare con la bimba.

Da qui l'avvio dell'inchiesta, coordinata dal Procuratore leccese Antonio Chiappani con tanto di ipotesi di reato a loro carico. Accuse respinte dai genitori che, tramite il loro legale, si difendono sostenendo di aver «cercato di posticipare il termine delle vaccinazioni per tutelare la figlia» dai presunti rischi che, a loro dire potrebbe correre, in quanto c'è un precedente familiare e cioè «una danno grave e permanente da vaccino» riconosciuto a una zia, per la precisione alla sorella della mamma.

Per via di tale precedente, su cui avrebbero chiesto all'Ats un consulto specifico senza avere avuto risposta, avrebbero modificato le date. La bimba dunque non è ancora stata vaccinata e se non si provvederà entro il prossimo 27 marzo, la piccola dovrà lasciare l'asilo.

In Lombardia «ci sono tutti gli strumenti per verificare se i propri figli sono incompatibili con le vaccinazioni. Chi commette atti come la falsificazione dei

certificati corre rischi inutili e assurdi che hanno anche conseguenze penali», ha spiegato l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera, intervenendo sul caso. Oltre a ricordare che «manomettere» un documento o certificato vaccinale oppure rilasciare una autocertificazione non veritiera «è un reato», il titolare della sanità lombarda ha sottolineato che, come prevede la legge, «tutti coloro che hanno problemi non vengono vaccinati. È sufficiente la dichiarazione del pediatra». In più, ha tenuto a precisare, in ogni presidio ospedaliero ci sono ambulatori con «specialisti a disposizione dei genitori per aiutarli a risolvere qualsiasi dubbio».

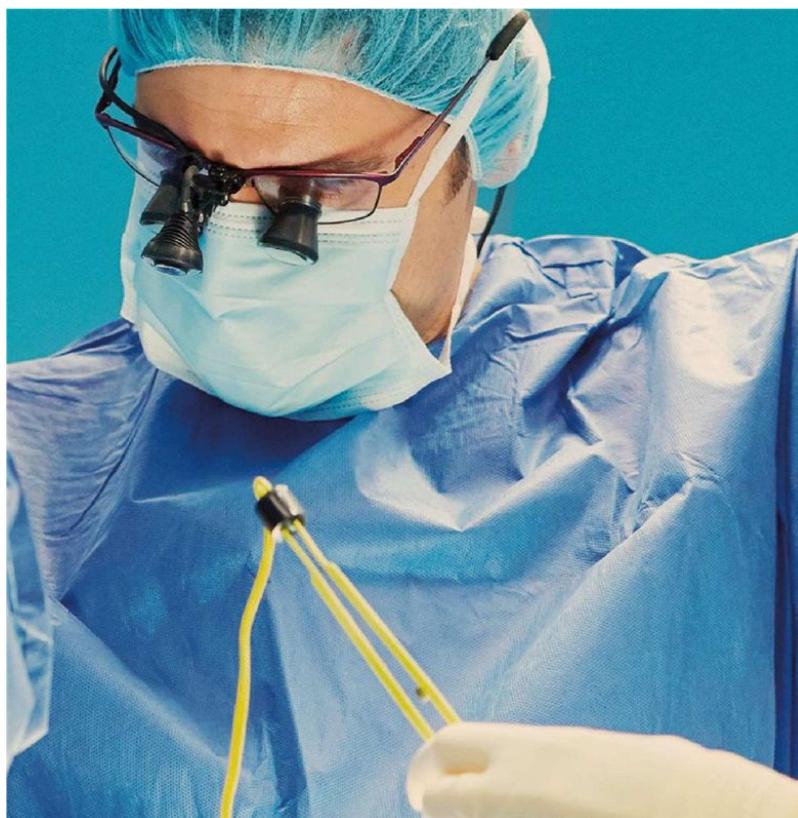
Quindi, ha proseguito l'assessore, se i genitori ora sotto indagine si fossero rivolti a tali ambulatori «avrebbero avuto in mano di sicuro un foglio con un appuntamento con gli esperti deputati a chiarire ogni interrogativo».

La grande fuga: Italia senza medici, infermieri e prof

Sanità. Ricambi difficili a fronte di 52mila uscite in 7 anni: nel 2025 mancheranno all'appello 16.500 specialisti
I 54mila infermieri vacanti possono ora superare i 90mila

Scuola. Da settembre serviranno 140mila supplenti per colmare le uscite di docenti già programmate e quelle di quota 100, oltre ai buchi di organico esistenti

di **Eugenio Bruno**, **Davide Colombo**, **Marco Rogari** e **Claudio Tucci** a pagina 2
di **Barbara Gobbi** a pagina 3



Primo Piano

**I posti vuoti
nella sanità**

Nei prossimi anni il boom dei pensionamenti non sarà compensato da nuovi ingressi
Gravi carenze nel 2025 tra pronto soccorso, pediatri, internisti, anestesisti e chirurghi

La metà dei medici è pronta a lasciare

Pagina a cura di
Barbara Gobbi

Una tempesta perfetta è in arrivo. Anzi è già in corso, alimentata da un mix di elementi che è frutto di mancata o distorta programmazione, blocco delle assunzioni, risorse al ralenti ed effetto pensioni tra picco delle uscite e quota 100. Il tormentone che affligge il pianeta medici è ben noto anche ai pazienti: pronto soccorso intasati, liste d'attesa, corsie d'ospedale vuote e camici bianchi stressati sono esperienza quotidiana. Oggi mancano all'appello circa 10mila specialisti e al 2025 la desertificazione è destinata ad allargarsi. Se non si corre ai ripari, almeno 16.500 professionisti potrebbero sparire da settori-chiave: si stimano gap di 4.180 medici d'emergenza-urgenza, 3.323 pediatri, 1.828 internisti, 1.395 anestesisti e 1.278 chirurghi. Solo per citare le carenze maggiori.

Gli anni della «gobba pensionistica»

E proprio uno dei provvedimenti al cuore del programma Lega-M5S darà un'ulteriore sforbiciata: nel triennio 2019-2021 - tra legge Fornero e quota 100 - si stimano 25mila uscite. Sei-7mila ogni anno per la prima misura e fino a 1.500 per la seconda. In totale si parla di 52.500 medici che saranno fuori entro il 2025. Vale dire il 50% degli attuali specialisti.

Idem per gli infermieri: con l'attuazione di quota 100, per il pensionamento 2019 si rischia di portare i buchi d'organico dagli attuali 53mila a oltre 90mila. Carenze strutturali e di know-how, che si riverberano sull'erogazione dei «Livelli essenziali di assistenza» e sull'accesso alle cure.

Servono risposte rapide: Regioni come il Veneto denunciano solo per i medici un gap di 1.300 unità. Il

paradosso dell'imbuto formativo è che i concorsi vanno deserti, tanto che si pensa anche a importare professionisti da altri Paesi europei. Una beffa, per una realtà come l'Italia, che per formare un medico spende 150-200mila euro. Né sembra una soluzione l'ampliamento del numero chiuso a 12mila accessi per la facoltà di Medicina, che un tavolo di lavoro presso il Miur starebbe valutando: l'emergenza specialisti richiede una soluzione urgente ora.

Le contromisure sinora inadeguate

Ad accorciare i tempi lavora in prima battuta il ministero della Salute, che ha appena inviato alle Regioni una circolare con la richiesta di allineare le prove di selezione a quanto previsto in manovra. «Nella legge di Bilancio abbiamo ufficialmente aperto i concorsi agli specializzandi iscritti agli ultimi anni di corso. Dobbiamo aiutare con misure concrete i neolaureati in Medicina per superare la paralisi del sistema post laurea», ricorda la titolare della Salute, Giulia Grillo.

A lanciare l'allarme sono da anni le sigle di settore, in testa l'Anaa Assomed con la sua sezione Giovani, ma anche i sindacati e le associazioni - da

Federspecializzandi al Segretariato italiano Giovani medici all'Associazione Liberi specializzandi - che riuniscono i medici specialisti o aspiranti tali. E che non si stancano di ricordare, innanzitutto, il gap profondo tra i 6.934 posti messi a bando dal Miur per le cinquanta scuole di specialità e i circa 16mila laureati che negli anni si sono accumulati per la programmazione al ribasso dei contratti (-24% rispetto a quanto richiesto dagli Accordi Stato-Regioni), per il progressivo aumento degli accessi a numero chiuso a Medicina (oggi sono arrivati a 9.779) e per le imminenti iniezioni "extra" di circa diecimila ricorsi al Tar.

Porte ancora chiuse alle assunzioni

Negli anni il numero di borse di specialità è cresciuto, ma non abbastanza per risolvere il gap. «Anche l'incremento di 900 contratti dal 2019, previsto nella

legge di Bilancio, è insufficiente per ridurre il deficit di specialisti nell'immediato futuro», spiega il segretario nazionale Anaa Assomed, Carlo Palermo.

Il dossier specializzandi è presente nel Contratto di governo, secondo cui «i posti per la formazione specialistica dei medici dovrebbero essere determinati dalle reali necessità assistenziali, tenendo conto anche dei pensionamenti, assicurando un'armonizzazione tra posti nei corsi di laurea e posti nel corso di specializzazione».

Peccato che il via libera alle assunzioni sia saltato anche nell'ultimo traghetto utile, il Dl Semplificazioni, e che a tutt'oggi resti da sciogliere il nodo del tetto sul personale, fissato in tempi di spending review al livello 2004 meno l'1,4%. La partita è tutta da giocare nel nuovo Patto per la salute, ma siamo appena all'avvio dei tavoli.



Il ministro Giulia Grillo (Salute).

«Dobbiamo aiutare con misure concrete i neolaureati in Medicina per superare la paralisi del sistema nella fase successiva alla laurea»

**L'EMERGENZA
IN TRE NUMERI**

52.000

La fuga
Sette anni
di emergenza
pensionistica

• I medici che andranno in pensione da qui al 2025, con una concentrazione delle uscite tra 2019 e 2021 per l'effetto "quota 100". La gobba pensionistica è destinata a normalizzarsi intorno al 2030: quindi l'emergenza va affrontata ora



6.934

I contratti
Pochi posti
per 10mila
neolaureati

• A fronte dei 10mila medici che si laureano ogni anno, i contratti di specialità messi a bando da Miur e Regioni sono meno di 7mila. Nel tempo si è creato un imbuto formativo che ha ingabbiato 10mila giovani dottori: nei prossimi cinque anni arriveranno a 16-20mila

1.000

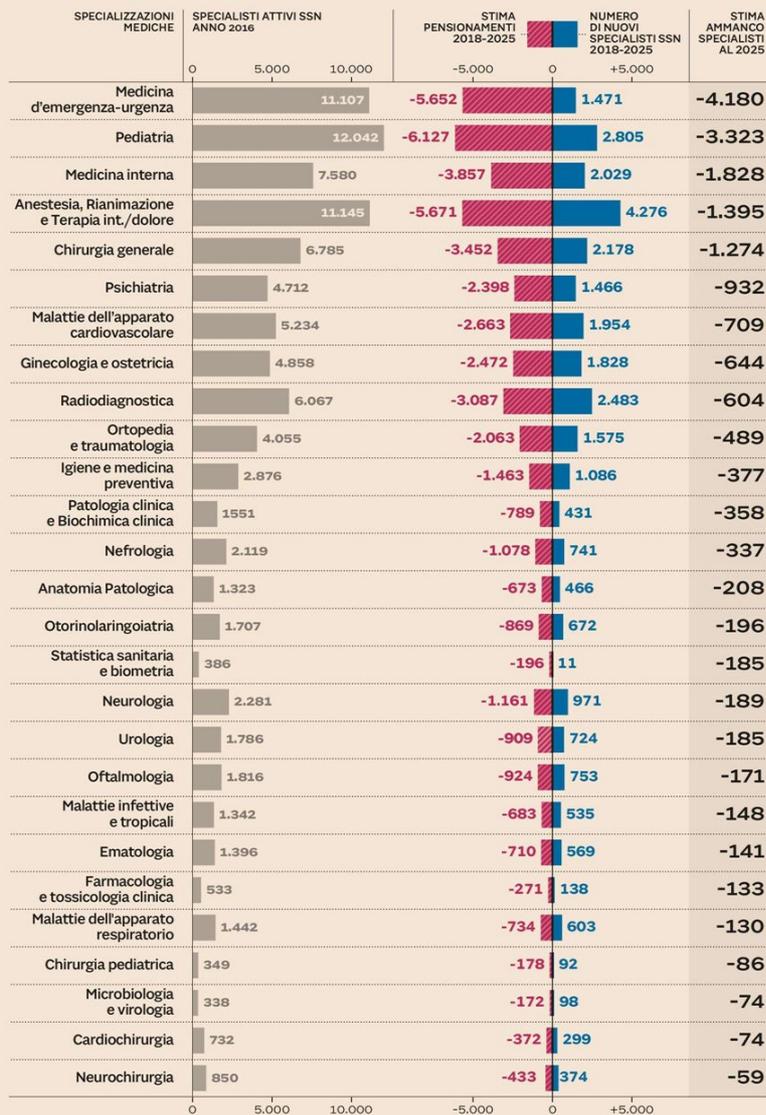
Le borse
25mila euro
persi quando
uno rinuncia

• Sono le borse "perdute", quelle cioè di chi ha partecipato a due concorsi (magari uno per la medicina generale e uno per la specializzazione) e, poi scegliendo, ne lascia una per strada. La borsa e il finanziamento (25mila euro l'anno) oggi non vengono recuperati.

La tempesta perfetta all'orizzonte del 2025

L'ESODO VERSO LA PENSIONE E I MANCATI RIMPIAZZI

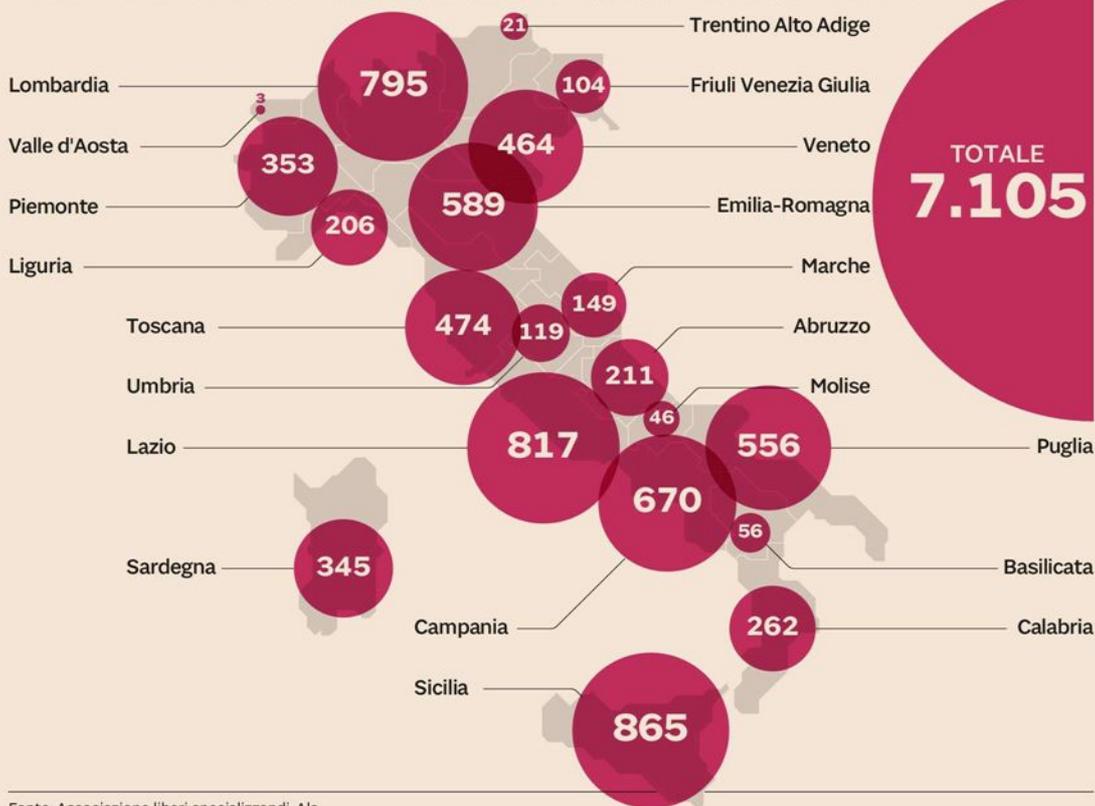
I medici specialisti in carico al Servizio sanitario nazionale, le uscite pensionistiche da oggi al 2025 (incluso l'effetto-quota 100), i nuovi ingressi stimati nel periodo e l'"ammanto finale" (graduatoria delle specializzazioni mediche con il maggior numero di professionisti "persi")



Fonte: Anao Assomed

I MEDICI ESCLUSI DALLA FORMAZIONE

L'imbuto formativo: numero di medici neolaureati non ammessi alle scuole di specializzazione



Fonte: Associazione liberi specializzandi-Als